

Il poeta "della porta accanto" ci parla anche del nostro passato

I "polizzotti" come li raccontò Trilussa

di Massimo Ocello

Trilussa, per l'anagrafe Carlo Alberto Salustri, nasce a Roma, in via del Babuino 115, il 26 ottobre 1871; il padre di Albano, la madre di Bologna; ambedue di condizione non agiata.

Orfano di padre a 4 anni, compie senza molto interesse studi regolari fino all'età di 15 e non li riprende più nonostante le insistenze del parentado: a 18, però, già pubblica alcuni versi giovanili; saranno seguiti da larga messe di opere, ininterrotta fino alla morte, avvenuta a Roma, il 21 dicembre 1950, poche settimane dopo la sua nomina a senatore a vita.

Dal 1895 è la pubblicazione dei primi "40 sonetti romaneschi", cui si aggiungono, tre anni dopo, "altri sonetti".

Nel 1901 dà alle stampe le "favole

romanesche", seguite, nel 1910, dalle "nove poesie"; da "le storie" nel 1913; e da "Ommini e bestie" nel 1914.

Del 1919 è la raccolta "Lupi e agnelli", in cui fissa anche le impressioni della grande guerra e del difficile passaggio alla pace, seguita da "le cose" nel 1922 e da la "gente" nel 1927: quest'ultima la raccolta in cui si occupa dei "sette peccati capitali" e di altri numerosi vizi.

Due anni più tardi scrive "libro numero 9" denso di sottile ironia, dissacratoria e smitizzante anche verso taluni aspetti del regime. Nel 1932 è la volta di "Giove e le bestie", nel 1935 del "libro muto" e, per finire,

SEGUE
A PAG. 10



Un po' di storia parallela

Quando Trilussa nasce, nel 1871, il "Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza", erede della "Guardia Nazionale" albertina del 1848, aveva questa denominazione da quasi venti anni.

Cosistito a Torino e a Genova, negli anni della progressiva unificazione del nostro Paese si estese gradualmente in tutte le provincie italiane.

Era organizzato in compagnie e stazioni, con sede nelle maggiori città e nelle località più importanti; i compiti pressoché quelli attuali. Nel 1890 il Corpo fu oggetto di una parziale riforma, che, tra l'altro, ne mutò il nome in quello di "Corpo delle Guardie di Città".

Questo Corpo contribuì per quasi trent'anni a mantenere l'ordine e la sicurezza interna dello Stato, anche durante la grande guerra; molte delle "Guardie" che popolano le prime opere di Trilussa, i «sonetti romaneschi», le «favole romanesche», le «nuove poesie», le «storie» e «ommini e bestie», vi appartennero.

Nel primo dopoguerra, difficile e tempestoso, fu necessario potenziare le forze di pubblica sicurezza, che accolsero nelle proprie file anche numerosi reduci.

Nel 1919, tra l'altro, si ritenne di militarizzare il Corpo, che assunse la denominazione di "Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza", con un nutrito organico: 25 mila uomini e 377 ufficiali. E' il periodo di "Lupi ed agnelli".

Nel dicembre 1922 la Regia Guardia fu soppressa, con il provvedimento (R.D. 32 dic. 1922 n. 1680) che attuò la riforma e l'unificazione di tutti i corpi armati di Polizia. E' il periodo di "Le cose".

La riforma regge meno di tre anni, e, nel 1925, nasce il "Corpo degli Agenti di F.S." ad ordinamento civile, che avrà vita quasi fino al termine della seconda guerra mondiale.

Trilussa in quel periodo scrive la «gente», «libro numero 9», «Giove e le bestie», «libro muto». Nel novembre 1944, si ha il ritorno alla vecchia denominazione di "Corpo delle Guardie di P.S.", e alla appartenenza alle forze armate; vengono peraltro conservate organizzazione, struttura e compiti istituzionali. Sono già le guardie attuali quelle che appaiono in «Acqua e vino».

m.o

I "polizzotti"

◀ ▶ **SEGUE
DA PAG. 8**

di "acqua e vino" nel 1945.

Queste le poesie, inframmezzate da lunari, fiabe, favole, apologhi racconti, aneddoti, lazzi che scrisse lungo tutto l'arco della vita: Er mago de bborgo (1890); picchiabbò, ossia la moje del ciambellano (1927); er segreto der mago (1930); pulviscolo (1931); cento apologhi (1935); sincerità e altre fiabe nove e antiche (1939); ecc.

Curioso, divoratore attento di ogni sorta di libri e, a suo modo, colto, fu anche giornalista di successo e collaboratore di alcuni quotidiani e riviste (il Messaggero, Don Chisciotte, il Travaso delle idee ecc.). Poeta di ambiente e cultura borghesi trae ispirazione e linguaggio nei luoghi dove vive: prevalentemente i rioni centrali di Roma, Trevi, Colonna, Campo Marzio, nel clima culturale di una città che non fa in tempo ad adattarsi ai mutamenti: prima, negli anni della sua infanzia, capitale "nuova" del paese, poi irredentista, poi fascista, poi repubblicana.

Ma la politica, pur sempre presente, è solo sullo sfondo: i suoi personaggi sono gente comune, che vive la sua vita e che si porta dietro il fardello dei pregi e dei difetti; sono al più portatori dei riflessi domestici della politica: piccole cose importanti di tutti i giorni, in cui si traducono i discorsi altisonanti dei grandi personaggi.

Nondimeno i suoi uomini, i suoi animali, le sue piante parlanti, tutta la miriade di personaggi da lui creati sono lì, difensori di alcuni — pochi — valori schietti; animati da uno solido senso comune; irriverenti, caustici, insinuanti, sottili.

Attraverso loro Trilussa, alla buona, senza sacri furori ma con "tigna", da buon romano vero, combatte le debolezze piccole e grandi di tutti: è particolarmente duro con gli ipocriti, i presuntuosi, coloro che profittano della loro forza con i deboli, coloro che fanno il loro lavoro con leggerezza o senza senso di responsabilità.

Contemporaneamente è umano, tenero, pietoso con gli umili e con chi ammette di sbagliare, rispettoso delle miserie dei suoi simili, persino comprensivo, garbato, delicato.

Tra i suoi personaggi anche i "polizzotti": egli li coglie e li fissa in aspetti quotidiani di vita e di servizio: il questore, il delegato, il brigadiere, il questurino; ci sono anche gruppi di polizzotti impegnati in servizi di prevenzione, come il pattu-

gione, o nei servizi di ordine, a piedi o a cavallo.

Due "polizzotti" (così come Trilussa li descrive nelle sue poesie) in servizio di polizia giudiziaria, a Napoli, all'epoca del processo Cuocolo.

gione, o nei servizi di ordine, a piedi o a cavallo.

Fanno parte della vita, del costume, del paesaggio della sua città; fanno il loro lavoro; ne parla in modo del tutto naturale e disinvolto, esprime opinioni, ne riporta gli stati d'animo, ne intuisce i problemi è critico con chi non rispetta il loro impegno e il loro sacrificio, chiede loro di rispettare la gente.

In questo attualissimo: il poliziotto è un uomo tra tanti, che sotto la "montura" (uniforme) ha sentimenti, problemi, affetti; un uomo quasi sempre perbene, almeno se lo si confronta con ministri, politici, nobili, ricchi e potenti: un uomo "de core". Vediamo più da vicino, anche per venire incontro alla curiosità del lettore, alcune delle poesie in cui saltano fuori i nostri colleghi d'epoca; essi si affacciano con frequenza nei sonetti, nelle favole e nelle nuove poesie, ma in fondo tutta l'opera ne è cosparsa, né poteva essere altrimenti negli scritti di uno che si occupa di cose "vere".



dai Sonetti (1890-1912)

L'arrestato (1918)

Scenetta tutta romana tra un arrestato e la guardia.

.....

Si, sì, va bé', tu porteme in questura,
ma lasseme la giacca... E ch'ai paura?
Te credi d'arestà quarch'assassino?

.....

Se voi che t'arispetti la montura
tu fa' la guardia, ch'io fo er cittadino

Er teppista a la dimostrazione

Che ci fa rivivere momenti noti a chiunque abbia servito o serva il paese nelle file della polizia:

Li sassi che volaveno per aria
cascaveno de peso tra le file
de li sordati, verdi pe' la bile
de conservà la carma necessaria.

.....

.....

E pe' questo tiravo! A un polizzotto
je detti un sércio in testa e je strillai:
— Impunito! Bojaccia! Galeotto!
Era precisamente er brigadiere

che m'arestò quer giorno sur tranvai
perché fregai l'orologio a un forastiere

Per direttissima

Interrogatorio nel corso del dibattimento:

.....

— Come saprai, le guardie t'hanno visto
sortire di nascosto da una chiesa
dopo d'aver rubato un Gesù Cristo.
Un Crocefisso d'oro... — quest'é vero...
— E che cosa puoi dire in tua difesa?
— Che se rispetti er libbero pensiero!

In Pretura

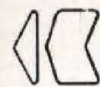
Altro interrogatorio del "sor pretore" ad una prostituta colta nell'atto dell'adescamento:

— Ma le guardie vi presero al momento
che facevate i segni ad un signore,
scandalizzando tutto il casamento...
— Loro potranno divve quer che vonno:
ma io, su le questioni de l'onore,
fo come li Ministri: nun risponno!

Er sorvejato sincero

Anche qui il "sor pretore" rivolge domande al sorvegliato

I "polizzotti"



sfruttatore di donne, che la sera, contrariamente alle prescrizioni esce ad "accompagnare la Marietta" al lavoro: risponde il sorvegliato:

.....
 Con un omo vicino, bene o male,
 la faccio arispettà dar pattujone,
 fo li quatrini e sarvo la morale.

Lo sciopero

Fu er presidente de la Lega mia,
 ch'era avvocato de li scioperanti,
 fu propio lui che disse: — Avanti! Avanti!
 Scendiamo in piazza! Evviva l'anarchia!
 A 'ste parole qui, per quanto sia,
 ce s'infocò la testa a tutti quanti:
 ma sur più bello ce sbucò davanti
 uno squadrone de cavalleria

L'assassino moderno (1909)

Racconta la confessione di un assassino, che, a sostegno della sua infermità mentale, cita teorie allora di moda:

— Eccome qua da lei, sor delegato:
 vengo per l'omicidio ch'é successo.
 Io so' Pasquale Teppi: lo confesso,
 so' stato proprio io che l'ho ammazzato.

.....

Perché ciò l'osso in fora, l'occhio stabbile,
 la fronte bassa che me scappa via...
 Tutto un assieme de fisionomia
 che c'é nell'omo semi-responsabbile.

Favole/1901

Er Pappagallo

Racconta la storia del pappagallo parlante di un repubblicano che era triste per colpa del suo padrone poco lineare e coerente:

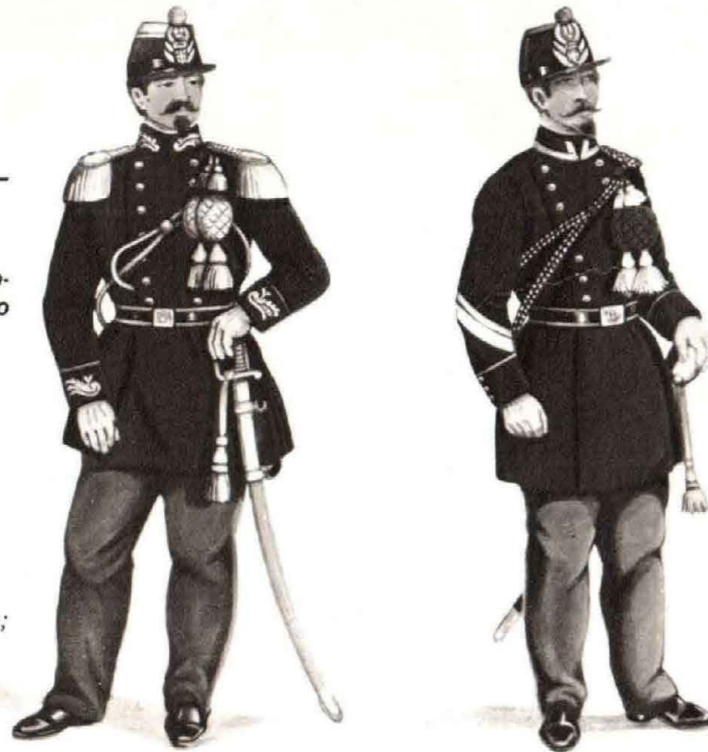
.....
 Prima, defatti, me diceva spesso
 che dovevo strillà: viva Mazzini!
 Evviva la repubblica!... Ma adesso
 se lo dico me mena, e già è successo
 ch'ha mannato a chiamà li questurini!

L'aristocrazia

L'aristocrazia romana non è più quella di una volta;
 oggi c'è molta miseria:
 — L'ommini stanno ar verde, e le signore
 incroceno la razza ch'é un piacere!
 La duchessa è scappata cor tenore,



Un milite della Guardia Nazionale, del 1848;
 qui sotto, un Comandante Maggiore (1865)
 e un Brigadiere a piedi (1866), del Corpo delle
 Guardie di P.S., in tenuta da parata.



Una Guardia di Mare (1890)
 e, in basso, un Brigadiere a cavallo,
 in tenuta da parata, del 1877.

la marchesa ha sposato un brigadiere...

Nove poesie / 1910

Spiritismo (1905)

Tra le perle di una seduta spiritica anche questa:

.....
 — E' l'anima che vié dar purgatorio,
 — dice — Ce semo! nun avé paura... —
 E, come un delegato de questura,
 cominciò a faje l'interrogatorio:
 — Chi sei? come te chiami? dove stai?
 dove se' nato? che mestiere fai?

Er venditore de pianeti (1905)

Una poesia da leggere, sentita, amara, accorata, triste,
 che mette a nudo uno dei risvolti più crudi e difficili
 del lavoro di polizia, la necessità di fare rispettare la
 legge in tutte le situazioni e, nel contempo, la opportunità
 di saper chiudere un occhio quando ce ne siano buone
 ragioni.

E' un venditore di pianeti che ha perso un braccio a
 Solferino, e che, deve combattere una guerra con la
 fame.

.....
 Pé questo sò obbligato a fà 'sto gioco,
 buggiaranno la gente tutto er giorno...
 Che ce guadagno? Poco. Troppo poco!
 Senza contà che quarche pizzardone,
 quanno me vede troppa gente intorno,
 me fa contravvenzione.

Le storie / 1913

Er punto d'onore (1910)

In seguito ad una lettera anonima un marito coglie la
 moglie in flagrante adulterio, ma, a quel punto, non è
 ben sicuro come comportarsi:

.....
 Però, nun è cosa troppo bella
 da portà l'amor proprio in polizia...

Er diavolo de stoppa (1900)

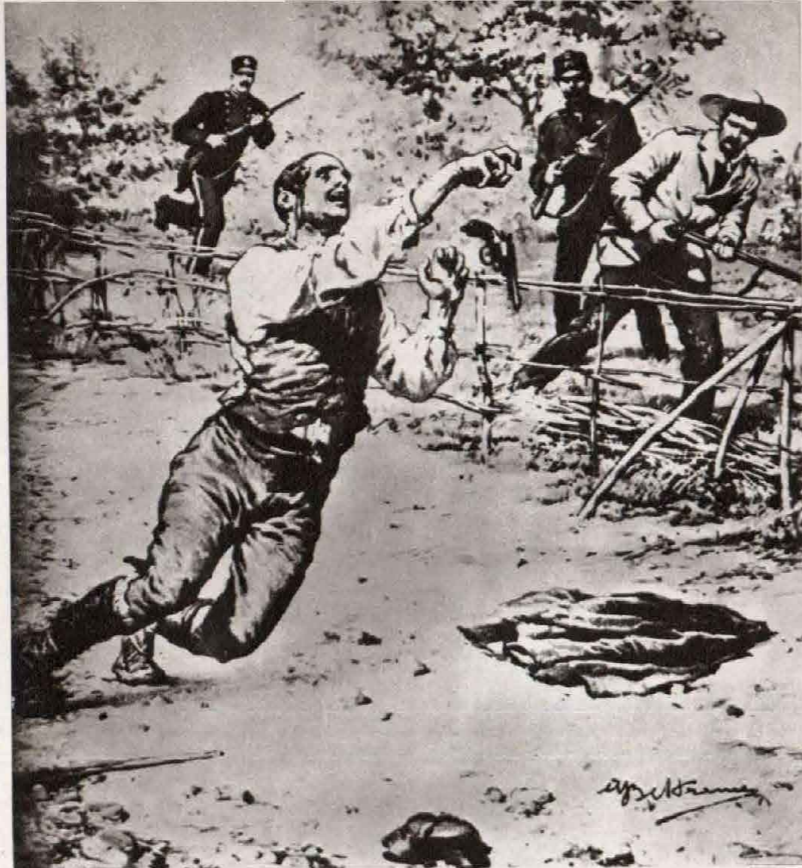
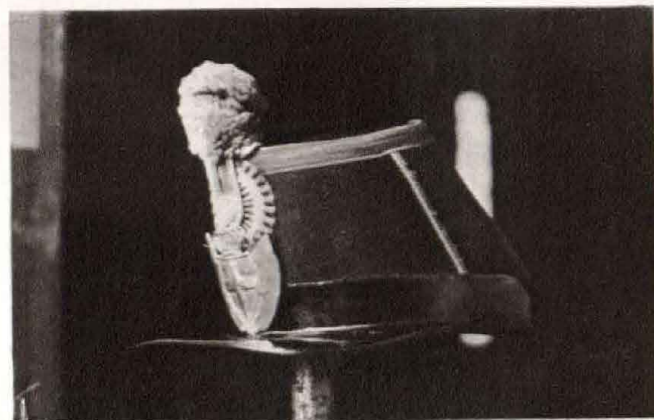
Un Re se fece un Diavolo de stoppa:
 — Così, — pensò — se er popolo scortento
 un giorno o l'antro pija er sopravvento
 perché se stufa da tenemme in groppa,
 je faccio vede er Diavolo, e l'Inferno
 rinforzerà la base der Governo.
 Defatti, quanno c'era una sommosa,
 er Re se presentava còr pupazzo



I "polizzotti"



Guardia di P.S. in grande uniforme invernale (1890). Qui sotto, keppi in dotazione alla polizia italiana nei primi anni della sua costituzione. In alto, Guardie di Città uccidono in un conflitto a fuoco, il brigante calabrese Domenico Lombardo (agosto 1902).



de dietro e le finestre der palazzo illuminate da una luce rossa, e er popolo scappava fra gli strilli come se avesse inteso li tre squilli.
.....

Ommini e bestie

Li cambiamenti (1914)

Te l'aricorderai: quarch'arino addietro, quando parlava come segretario der commitato rivoluzzionario, nu' l'areggeva più manco San Pietro! Ogni cinque parole er *Commissario* je tirava la giacca a parteddietro.
.....

... Molto umana la figura di questo commissario che, nell'assistere, per servizio, a un comizio, tira la giacca all'oratore perché moderi le parole...

Le notizie allarmiste

Un conte, uscito dall'osteria senza pagare il conto, è seguito in strada dall'oste, che, con rispetto, cerca argomenti per farsi pagare. Tra le altre cose dice che la guerra gli ha fatto perdere un sacco di guadagni.

— Lei sparge le notizie esagerate! m'ha detto er conte: e ne l'uscì dar vicolo ha visto quattro guardie e l'ha chiamate.
— Quelle so' corse e, assieme a un ufficiale m'hanno arrestato a norma de l'articolo trecentotré der codice penale



L'uniforme delle Guardie di Città (1890-1919). A sinistra, bandoliera per la Regia Guardia (1919-1922).



Lupi ed agnelli / 1919

Un re umanitario (ottobre 1914)

E' un sarcastico commento ai provvedimenti per rendere la guerra più umana; tra questi consiglia di sterilizzare le baionette, di mettere del cotone imbevuto di disinfettante nelle pallottole, di bruciare i villaggi per riscaldare le truppe...

.....
Incomincia a fa' freddo e capirai che un po' d'umanità nun guasta mai.
— La *Polizia scientifica* ha già prese l'impronte diggitali a tutti quanti pe' distingue l'eroi da li briganti che fanno l'aggressione ner paese; sarebbe un'ingiustizia, e quer ch'é peggio nun si saprebbe più chi fa er saccheggio.
.....

Le cose / 1922

Er cane polizzotto

Jeri ho incontrato un cane polizzotto. Dico: — Come te va? — Dice: — Benone! ogni ladro che vedo je do sotto. Li sento da l'odore, caro mio! Cor naso che ciò io!...
.....

La gente / 1927

Accidia

In un giardino, un vagabonno dorme accucciato per terra, arinnicchiato, che manco se distinguono le forme.
— Passa una *guardia*: — Ahò! — dice — Cammina! Quello se smucchia e j'arispone: — Bravo! Me sveji propio a tempo! M'insognavo che stavo a lavorà nê l'officina

Queste non sono certamente tutte le opere nelle quali Trilussa ha ricordato i polizzotti del suo tempo; sono solo quelle in cui, in una riletura di Trilussa, ci siamo imbattuti. Chissà inoltre quanti altri scrittori e poeti hanno fissato nelle loro pagine immagini, situazioni, impressioni, fatti nei quali in qualche modo sono implicati i nostri predecessori al servizio del Paese nella Polizia.
Sarebbe veramente bello poter approfondire una ricerca in questo senso, anche perché oggi più che mai

c'è bisogno di radicare nel passato la propria identità presente.
Ma è un lavoro lungo che richiede pazienza, costanza e tempo.
Personalmente mi riprometto di rileggere in questa chiave i miei autori preferiti, ma mi chiedo quanto potrebbe arricchirsi la nostra rivista se qualche volenteroso interessato a questi argomenti facesse altrettanto e ci mandasse i risultati delle sue letture.

Buona lettura

Massimo Ocelllo